

L'italiano salvato dalle canzonette

L'Accademia della Crusca analizza Modugno, Conte, Consoli, basilari per l'evoluzione della lingua

Per il terzo anno, l'Accademia della Crusca, venerabile consesso che dalla fine del 500 veglia sull'evoluzione della lingua italiana, manda in stampa un volume della serie «La lingua italiana nel mondo». Il titolo del 2012 è *Italia linguistica: gli ultimi 150 anni. Nuovi soggetti, nuove voci, un nuovo immaginario*, è edito da Le Lettere, curato da Elisabetta Benucci e Raffaella Setti e presentato da Nicoletta Maraschio (tutti soci della Crusca). Uscirà la prossima settimana, nel giorno esatto in cui parte il Festival di Sanremo, e cioè martedì 14 febbraio, san Valentino. Felice coincidenza, o sovrapposizione voluta perché il saggio più curioso e inaspettato del volume della Crusca si intitola così, *Le canzoni che hanno fatto l'italiano*, nel senso della lingua, e si apre con Domenico Modugno in doppiopetto a Sanremo a braccia spalancate, nell'immagine sinonimo di «Volare» e dunque di canzone italiana dell'era moderna.

«La rivoluzione (prima di tutto tematica e interpretativa) rappresentata nel 1958 dal successo (amplificato dalla neonata tv) di Modugno a Sanremo, il tempio della canzone italiana, con *Nel blu, dipinto di blu* (poi conosciuta in tutto il mondo come «Volare») rappresenta una svolta epocale, uno spartiacque tra canzone «tradizionale» e canzone «moderna». È pur vero che, al di là della vena inattesa e surreale, nella canzone sono ancora presenti i classici fenomeni della rima baciata, del troncamento, dell'inversione sintattica. Ma è anche vero che, senza Modugno (e, si aggiunga, senza l'esperienza del gruppo torinese di Cantacronache, alla fine del decennio), non sarebbe stato possibile il fenomeno dei «cantautori» (figura che riunisce in sé i ruoli, prima distinti, di musicista,

«paroliere» e interprete: voce coniata nel 1960) degli anni 60 e poi 70, che produce, pur nella persistenza di forme della canzone ancien régime, un deciso abbassamento di tono nel lessico, che diventa umile, quotidiano e vicinai titoli: *La gatta, Sassi, Il barattolo, Il pullover*, eccetera). Chi, prima di Modugno, avrebbe potuto esclamare con disincanto, come lo sfortunato Luigi Tenco, innamorato perché «non aveva niente da fare»?».

Ecco l'analisi storico-linguistica di Lorenzo Coveri, professore di Linguistica italiana all'Università di Genova, che in poche righe dagli ultimi Anni 50 arriva ai Settanta, e da Modugno a Guccini, Dalla, De Gregori, Venditti, De André. Attenzione, però: «Data la pluralità delle esperienze, non è naturalmente possibile parlare di una «lingua della canzone d'autore», anche se si può generalmente alludere a un confronto, più che un incontro, col coevo linguaggio poetico (con analogie, metafore, sinestesie, altre figure retoriche), a sua volta più vicino a forme del

quotidiano (ma all'impegno diretto di poeti - si pensi solo alla collaborazione Roversi-Dalla - nel campo della canzone non ha quasi mai corrisposto un significativo successo commerciale)».

Più interessante, ancora, anche perché meno esplorato, è ciò che accade a questo punto, con il superamento del linguaggio dei cantautori classici, percorso dalla coppia Mogol-Battisti, per cui però il professor Coveri non prova entusiasmo: da allora, scrive, «l'italiano della canzone, sia pure in maniera contraddittoria,

si volge verso il parlato, in forme più esplicite (ma anche più banalizzanti) rispetto all'esperienza cantautorale (d'altra parte anche molti cantautori di «seconda generazione» partecipano a questa discesa verso il basso, verso il grado zero dell'espressività, cui solo l'aggiunta della musica dà senso)».

Per fortuna arrivano gli Anni 80, con il culmine artistico toccato da Paolo Conte («Accoppiate astratto-concreto, aggettivazione ricercata e sapori esotici, da provinciale di genio»), Franco Battiato («gusto linguistico del pastiche, del citazionismo, del patchwork, secondo moduli che rimandano alla grande poesia europea d'avanguardia»), del De André etnico («Che segna l'inizio di un recupero del dialetto nella canzone con connotati molto simili a quella della poesia cosiddetta «neodialettale»»).

Per i 90, il professore salva con entusiasmo gli Elio e le Storie Tese della *Ter-*

ra dei cachi («Canzone presentata con sberleffo situazionista nientemeno che a Sanremo, rito annuale che è ormai parte (dal 1954) dell'identità italiana ma non sempre conservatore o sordo alle novità come a volte si crede»), per gli Anni Zero Carmen Consoli, «che con i suoi versi di inusitata lunghezza, l'aggettivazione insolita, l'uso massiccio di forme avverbiali, la presenza di parole sdrucchiole in fine di verso, rompe definitivamente con la tradizione canzonettistica: mai come nelle sue composizioni la musica appare al servizio del testo, e non viceversa. Un vero, radicale, «smascheramento». Nulla è più come prima, insomma: tra pochi giorni, davanti alla tv, vedremo se Sanremo vorrà dare ragione al professore.

I CANTAUTORI

Un fenomeno che negli Anni 60 e 70 produce un lessico più umile, vicino al parlato

ANNI NOVANTA

Il professor Coveri plaude a Elio e le Storie Tese della situazionista Terra dei cachi





*Volare, oh oh, cantare, oh oh
Nel blu dipinto di blu, felice di stare lassù*

«Nel blu dipinto di blu», Domenico Modugno, 1958



*O mare nero, o mare nero, o mare ne..
tu eri chiara e trasparente come me*

«La canzone del sole», Lucio Battisti, 1971



*Voglio una vita maleducata / di quelle vite fatte
fatte così / voglio una vita che se ne frega ...*

«Vita spericolata», Vasco Rossi, 1983



*Narciso parole di burro
si sciolgono sotto l'alito della passione*

«Parole di burro», Carmen Consoli, 2000

